

LA STORIA MILLENARIA DELL'APICOLTURA VENETA

Paolo Fontana
Fondazione Edmund Mach

Il rapporto del Veneto con le api e l'apicoltura è molto antico e interseca tutte le varie fasi della storia dell'umanità, dalla preistoria, all'antichità, al rinascimento e all'illuminismo, fino alla modernità. Una storia incredibile che viene solo accennata per brevi tratti e attraverso i fatti più notevoli e i personaggi più illustri.

LA PREISTORIA

Pare che spetti all'Altopiano di Asiago la più antica documentazione paleontologica del rapporto tra api e uomini. Si tratta di numerosi reperti databili a circa 13.000 anni fa, alla fine del Paleolitico. Sono espressioni artistiche rinvenute in gran numero in una località a 1.240 m s.l.m. e situata sul margine settentrionale della piana della Marcèsina, nell'Altopiano di Asiago ma in comune di Grigno, in Provincia di Trento. Si tratta del famoso *Riparo Dalmeri*, un sito archeologico preistorico importante per la preistoria alpina ed europea (Dalmerj et al., 2002). In questo sito sono stati rinvenuti tra il 2001 e il 2007 ben 265 pietre dipinte con ocre rosse (FIG: 1). Le pitture in ocre, realizzate su pie-

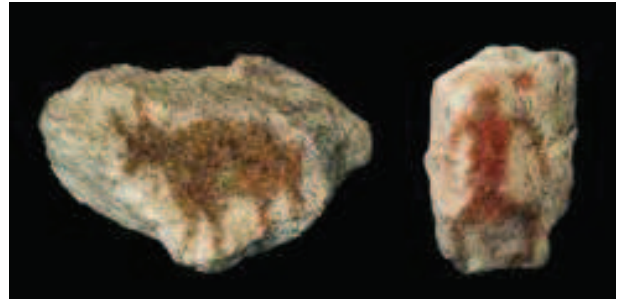


FIG: 1 - Due delle pietre decorate con ocre e cera rinvenute presso il Riparo Dalmeri nell'Altopiano di Asiago. A sinistra un animale con corna, forse un camoscio, e a destra una figura umana.

tra locale, raffigurano simbologie antropomorfe, zoomorfe, fitomorfe, schematiche, impronte di mani ma anche, e per la maggior parte, superfici con semplici tracce di colore. Sulla sola superficie dipinta delle pietre è stata rilevata la presenza di cera d'api che potrebbe essere stata il legante delle pitture, oppure che potrebbe essere stata applicata solo dopo avere eseguito le pitture e quindi con funzione protettiva. Un aspetto sorprendente dei reperti del Riparo Dalmeri deriva dalla considerazione che 13.000 anni fa l'Europa e le alpi erano ancora interessate dall'ultima grande glaciazione che terminò circa 12.000 anni fa. Non sappiamo se la cera usata per fissare l'ocre delle pietre decorate del Riparo Dalmeri provenisse da alveari della zona e si potrebbe addirittura supporre un commercio su larga distanza della

cera d'api, un materiale indubbiamente prezioso fin dalla preistoria.

I VENETI ANTICHI

Passando dalla preistoria alla storia, la più antica testimonianza relativa alle api per l'area o piuttosto per la cultura veneta è un oggetto molto probabilmente collegato al culto della Dea Reitia, la divinità principale dei veneti antichi, noti anche come venetici (un tempo venivano chiamati paleoveneti). La Dea Reitia era una divinità femminile che è generalmente assimilata alla *Potnia Theron* (la padrona degli animali) dell'area orientale del Mediterraneo collegata a sua volta alla Signora di Efeso e poi ancora ad Artemide, tutte divinità strettamente connesse con le api. Tra i numerosi animali raffigurati nell'arte dagli antichi venetici risulta di particolare interesse un insetto apiforme individuato sull'orlo di un elmo in bronzo attribuito alla cultura dei veneti antichi e molto probabilmente prodotto proprio ad Este vicino a Padova. L'elmo in questione è stato rinvenuto a San Severino Marche vicino a Macerata, ed è stato datato alla fine del VII secolo a.C. (FIG: 2). Il reperto è oggi conservato presso il Museo Civico Archeologico G. Moretti a San Severino Marche. La fascia decorata sull'orlo dell'elmo è stata letta come una sequenza di vari animali reali e mitologici ed elementi vegetali con frutti. Gli animali sono: due pesci, un leone, un



FIG: 2 - Ape sull'orlo di un elmo in bronzo attribuito alla cultura dei veneti antichi, rinvenuto a San Severino Marche vicino a Macerata; fine del VII secolo a.C.

quadrupede senza corna (potrebbe essere un giovane toro o addirittura un cervo) sormontato da un insetto (un'ape), un altro quadrupede non identificato, un toro, un animale caprino, un altro leone, un cervo e due esseri ibridi, forse sfingi. Nell'insieme, il suo simbolismo può essere attribuito solo ad Artemide/Reitia e la rarità del ritrovamento risiede proprio nella presenza dell'ape, raramente raffigurata nell'arte degli antichi popoli italici.

L'ETÀ ROMANA

Sembra che i romani non utilizzassero specifici contenitori per il miele ma in vari siti archeologici sono stati trovati numerosi frammenti di varie tipologie di contenitori che, vuoi per

i residui di cera e propoli, vuoi per la presenza di scritte inerenti al miele, sono stati riconosciuti come contenitori per il miele (Bortolin, 2008). Uno di questi rari frammenti ci parla del rapporto dell'Italia settentrionale con il miele. Si tratta di un frammento di contenitore ceramico con la scritta latina *mellis*, cioè miele (Bassi, 2008). Questo reperto non è comune nell'archeologia romana e può far pensare alla Valle dell'Adige come ad una zona di transito commerciale per il miele. Non è da escludere che anche il miele fosse una merce che dalla Pianura Padana prendesse la direzione commerciale verso l'Europa Centrale lungo la via Claudia Augusta. La Valle dell'Adige era dunque un luogo di transito commerciale per il miele, e la pianura lombardo-veneta era molto probabilmente l'area di produzione. Una traccia di questa antica e intensa attività di apicoltura lungo il fiume Po si trova nel toponimo "Melara", che deriva da *mellaria* che in latino significa precisamente alveari. Melara è una piccola città nella provincia di Rovigo, situata nell'area di incontro tra le province di Mantova, Verona e Rovigo. Una testimonianza ancor precedente dell'importanza dell'apicoltura nella pianura lombardo-veneta, proprio in quell'area di contatto tra le province di Mantova, Verona e Rovigo, ci viene offerta dalla biografia del poeta Virgilio, in latino *Publius Vergilius Maro* (70 - 19 a.C.). Il padre di Virgilio, anche lui di nome *Virgilius Maro*, era un

piccolo proprietario terriero divenuto in un certo qual modo facoltoso mediante l'apicoltura ed altre attività come l'allevamento di bestiame e l'artigianato (Conway, 1915). Virgilio nacque non lontano da Mantova in una località collocata tra i corsi dei fiumi Mincio e Po, a pochi chilometri di distanza dalla località di Ostiglia. Nell'antichità l'apicoltura era dunque in grado di dare quell'agiatezza economica che permise a Virgilio (il poeta) di studiare presso i migliori insegnanti dell'epoca.

I RAPPORTI DELLA SERENISSIMA CON IL MEDITERRANEO ORIENTALE

Sappiamo da Giovanni Canestrini (che sarà trattato più avanti) che un apicoltore veneziano aveva introdotto da Cipro in Veneto l'*Apis mellifera cypria* (Canestrini, 1899). Questa che pare una semplice annotazione, esprime chiaramente una delle principali caratteristiche dell'apicoltura veneta dei secoli passati e cioè la sua relazione con l'apicoltura nel Mediterraneo orientale. La storia del Veneto è infatti caratterizzata, dal settimo al diciottesimo secolo, dagli straordinari eventi della Serenissima Repubblica di Venezia che, al culmine della sua espansione territoriale, comprendeva gran parte dell'Italia nord-orientale, nonché l'Istria e la Dalmazia e oltre a numerose isole nel Mare Adriatico (il Golfo di Venezia) e nel Mar Ionio orientale.

Le relazioni politiche e commerciali con il Mediterraneo orientale hanno sicuramente portato i veneziani a contatto con l'apicoltura di quelle regioni. Finora questo aspetto non è stato adeguatamente indagato, ma una delle opere sull'apicoltura che ha dato maggiore impulso allo sviluppo dell'apicoltura moderna, quella scritta alla fine del XVIII secolo dall'abate Della Rocca, si basa anche sulla conoscenza della peculiare apicoltura delle isole greche, basata sull'utilizzo di arnie a favi mobili. Nel 1790, l'Abate Della Rocca pubblicò una poderosa opera in tre volumi, per un totale di oltre 1500 pagine, intitolata *Traité Complet Sur Les Abeilles Avec Une Nouvelle Méthode De les Gouverner, Telle Qu'elle Se Pratique à Syra, île De L'archipel; Précédé D'un Précis Historique et Économique De Cette Île* (Della Rocca, 1790). Della Rocca nella sua opera descrive l'apicoltura dell'isola di Syros, che si trova nella parte centrale delle isole Cicladi (Grecia). A pagina 498 del secondo volume Della Rocca descrive il progetto di un alveare ispirato agli alveari greci con favi rimovibili (FIG: 3), noti già dal XVII secolo grazie ai resoconti del viaggio di Jacob Spon



FIG: 3 - Alveare proposto da Della Rocca (1790) ispirato agli alveari greci con favi rimovibili.

(1647–1685), viaggiatore ed archeologo francese e Sir George Wheler (1650–1723), un religioso e scrittore di viaggi inglese. Le maggiori informazioni si hanno dal testo pubblicato dal solo Wheler nel 1682, nel cui sesto capitolo (Wheler, 1682), l'autore descrive ed illustra questa arnia particolare. Queste arnie a favi mobili erano diffuse anche nelle Cicladi e a Creta. Sappiamo anche che erano molto diffuse in Turchia così tanto che alcuni autori le chiamavano arnie greco-turche. Un documento molto meno conosciuto, perché rimasto manoscritto fino ai giorni nostri e pubblicato solo di recente (Papadopoli, 1696) in cui sono scritte le memorie di un apicoltore di Creta, Zuanne Papadopoli, scritte a Padova nel 1696. Oggi il manoscritto si trova al Museo Correr di Venezia. Dal 1632 in poi Papadopoli è stato un apicoltore che utilizzava arnie top bar in terracotta nel villaggio di Astrakoi, vicino a Candia (la moderna Heraklion). Questa arnia viene chiamata dall'autore "occio", che significa vaso.

ANTONIO TURRA E L'ILLUMINISMO

Nel XVIII secolo ferveva l'Illuminismo e l'apicoltura fu attraversata da un movimento che voleva sconfiggere l'apicidio, ovvero la pratica che prevedeva la soppressione delle api di un alveare per estrarne, a fine stagione, il miele. Questa cruenta operazione non

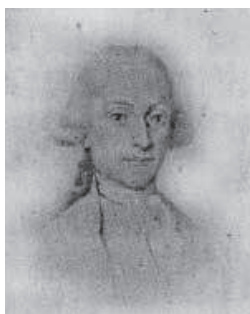


FIG: 4 - L'unico ritratto noto di Antonio Turra.

era mai stata adottata nell'apicoltura antica, dalle sue lontane origini, oltre 4500 anni fa in Egitto fino ai primi secoli dopo Cristo (Fontana, 2017). In questo movimento per la modernizzazione dell'apicoltura si inserisce anche il vicentino Antonio Turra (FIG: 4), medico e naturalista vicentino. Pioniere in Italia del metodo linneano di classificazione botanica e zoologica, grazie ad alcuni suoi scritti, Turra ottenne una vasta fama a livello nazionale ed europeo e nel 1793 pubblicò un suo testo intitolato *Istruzioni per coltivare utilmente le api e far gli sciami artificialmente* (Turra, 1793) recentemente ristampato¹. Nell'introduzione Turra scrive: *Seguendo diligentemente il metodo semplicissimo e ragionevole, che in questa sarà indicato, si moltiplicheranno con facilità le api ed i loro prodotti, preservandole dalle malattie, e dalla morte sì naturale che artificiale*. Per morte artificiale si deve ovviamente intendere l'apicidio. Anche Turra propone e illustra nei dettagli (Capo V., Degli alveari) un particolare tipo di arnia (FIG: 5).

L'arnia proposta non è una invenzione di Turra, è lui stesso che ce lo dice: *Non pretendo già che sia questo un alveare di nuova invenzione, mentre è ben chiaro non essere che una semplificazione di alveari già conosciuti*.

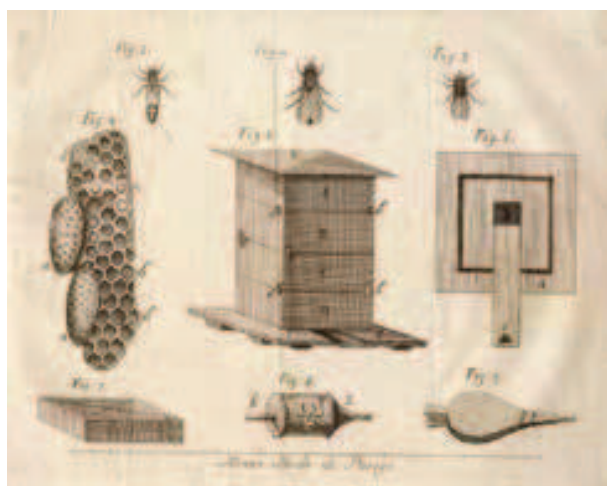


FIG: 5 - Tavola dalle Istruzioni per coltivare utilmente le api e far gli sciami artificialmente di A. Turra (1793).

GIOVANNI CANESTRINI E LA SCIENZA DELLE API

Giovanni Canestrini (FIG: 6), fervente e dotto evolucionista oltre che benemerito all'apicoltura italiana, nacque nel 1835 a Revò, in Val di Non (TN), all'epoca parte dell'Impero austriaco (Tomasi, 2007). Numerose sono le pubblicazioni di Giovanni Canestrini in campo apistico ma vale la pena ricordarne almeno due. La prima è il *Manuale di apicoltura razionale*

¹ Il testo originale di Turra è stato riprodotto attraverso una stampa anastatica da WBA Project nel 2017, nella collana "Biodiversity Friend".



FIG: 6 - Ritratto di Giovanni Canestrini.

(Canestrini, 1873), in cui Canestrini oltre a fornire informazioni dettagliate sull'anatomia, sulla fisiologia e il comportamento delle api, che sono quanto di meglio si conoscesse allora, produce un esteso elenco delle principali opere, tanto antiche che recenti, pubblicate sull'apicoltura, in italiano e in altre lingue. Il suo secondo testo di apicoltura, un manuale Hoepli intitolato semplicemente *Apicoltura*, ebbe una tale fortuna che venne ripetutamente pubblicato dopo la prima edizione del 1880 (Canestrini, 1880) ed anche dopo la morte dello stesso Canestrini, prima a cura del calabrese Vincenzo Asprea (1874-1930), dal 1909 al 1928, e poi anche del marchigiano Oddo Marinelli (1888-1972), fino al 1955. Quello che stupisce dei testi di Canestrini è soprattutto la sintesi e la semplicità di esposizione.

IL MAGGIORE FRANTIŠEK HRUSCHKA E L'APICOLTURA MODERNA

Per concludere l'esposizione di questi pochi fatti sulla storia dell'a-

picoltura veneta, non si può non parlare del maggiore František Hruschka (FIG: 7). Oggi l'apicoltura si basa su alveari che utilizzano telaini rimovibili, che impiegano fogli cerei e, infine, per l'estrazione del miele, viene utilizzato l'estrattore centrifugo di miele.

Questo fondamentale strumento è stato inventato da Hruschka che, sebbene non fosse italiano di nascita, fece le sue imprese apistiche in Italia e precisamente in Veneto, anche se fino al 1866 questa regione era sotto il dominio austriaco. La famiglia di Hruschka era originaria della Slesia, ma František era nato a Vienna nel 1819 e poi trascorse l'infanzia a Graz dove, come suo padre, intraprese la carriera militare. Terminata nel 1865 la sua carriera militare con il grado di maggiore, Hruschka si era stabilito a Dolo (vicino a Venezia). Quasi immediatamente Hruschka fondò a Dolo una fiorente azienda apistica che esportava in Germania api italiane (*A. m. Ligustica*) ma anche attrezzature per l'apicoltura. Nella casa a Dolo, Hruschka aveva anche un'officina attrezzata e anche un'aula dove teneva corsi



FIG: 7 - Ritratto del maggiore František Hruschka.

di apicoltura. L'ex maggiore aveva presto adottato gli alveari a telaio rimovibile di Dzierzon e rapidamente da tutto il Veneto e da altre regioni italiane e non gli apicoltori visitavano l'azienda di Hruschka per conoscere questo straordinario nuovo modo di allevare le api. Un giorno, dopo aver osservato che suo figlio aveva fatto roteare un favo di miele in un cestino, facendo defluire una notevole quantità di miele, ebbe l'idea di estrarre il miele dai favi, senza rovinarli, applicando la forza centrifuga e così inventò lo smielatore centrifugo. Hruschka portò la sua invenzione al congresso degli apicoltori di Brunnen (Brno, attualmente nella Repubblica Ceca) nel 1865, purtroppo senza grande successo. Nello stesso anno Hruschka pubblicò una prima descrizione del suo apparato (Hruschka, 1865), seguita da un'ulteriore pubblicazione nel 1866 (Hruschka, 1866) e presto la sua popolarità crebbe e ricevette numerosi riconoscimenti. Con maggior successo Hruschka partecipò nel 1868 al Congresso degli apicoltori austriaci a Darmstadt, abbinato ad una esposizione apistica, dove presentò nuovamente il suo smielatore centrifugo. Nell'ordine del giorno del Congresso, al tredicesimo punto, era stata inserita la questione se andasse favorita l'apicoltura con arnia tradizionale oppure quella a telaini mobili e quale fosse la rilevanza del macchinario per la centrifugazione

del miele inventato dal maggiore Hruschka. Durante i lavori del convegno, fu dichiarato da alcuni relatori che laddove si fosse diffusa l'apicoltura con telaini mobili si sarebbe diffuso l'uso dello smielatore centrifugo. Le cose andarono abbastanza bene fino al 1873 ma, in quell'anno, l'ormai indiscutibilmente famoso apicoltore di Dolo si trasferì a Venezia, abbandonando ben presto tutta la sua attività apistica. Dallo stesso anno Hruschka smise anche di partecipare alle conferenze sull'apicoltura. Investì senza fortuna i suoi beni in un hotel e morì a 69 anni e in precarie situazioni economiche l'8 maggio 1888, seguito cinque anni dopo da sua moglie. Ma ancor prima dell'invenzione dello smielatore centrifugo, che lo ha reso una delle personalità che hanno maggiormente contribuito allo sviluppo dell'apicoltura mondiale, il maggiore Hruschka ha avuto il grande merito di aver enormemente contribuito all'ammodernamento ed al progresso dell'apicoltura italiana. Da questo punto di vista si può dire senza timore che il Veneto, grazie a Hruschka, è stato una delle culle dell'apicoltura moderna italiana, che fino ad allora era stata sì arretrata ma i suoi apicoltori riuscirono rapidamente a recuperare i decenni di arretratezza e a dare un grande contributo anche a livello internazionale. Nel gennaio del 1867, quindi dopo l'annessione del Veneto al Regno d'Italia nel

1866, nacquero in Italia due importanti associazioni di apicoltura: l'*Associazione Centrale per l'Incoraggiamento dell'Apicoltura in Italia* e l'*Associazione di Apicoltori* di Verona. La *Società di apicoltori* ha operato in Verona per cinque anni (1867 – 1871) proprio nella cruciale fase di passaggio dal bugno villico all'arnia a favo mobile; aveva in Verona una Scuola di Apicoltura, con un annesso Apiario Scuola e pubblicava il giornale periodico *L'Ape Italiana*, rivista con cadenza periodica quindicinale. Il primo presidente di questa associazione veronese fu il Cavalier Edoardo De Betta. Nel 1868 l'associazione di Verona no-

minò Hruschka membro onorario. L'*Associazione centrale d'incoraggiamento dell'Apicoltura in Italia* fu invece fondata a Milano sempre nel 1867 e si prefiggeva di migliorare le tecniche apistiche promuovendo incontri, istituendo un apiario per sperimentare metodi di conduzione e nuovi modelli di arnie e di attrezzi, organizzando esposizioni annuali di materiali e prodotti apistici e pubblicando il mensile *L'apicoltore*. Poiché il primo numero della rivista *L'Ape Italiana* uscì il 15 febbraio 1867 e il primo numero de *L'apicoltore*, uscì solo l'1 gennaio 1868, la rivista pubblicata a Verona è quindi la più antica a livello nazionale.

Bibliografia

- Bassi C., 2008. Un contenitore per miele da Tridentum. In: *Est enim ille flos Italiae... vita economica e sociale nella Cisalpina romana: Atti delle giornate di studi in onore di Ezio Buchi, Verona 30 novembre - 1 dicembre 2006*: 287-294.
- Bortolin R., 2008. Archeologia del miele. SAP, Società Archeologica s.r.l., Mantova: 188 pp.
- Canestrini G., 1873. Manuale di apicoltura razionale, Premiata tipografia F. Sacchetto, 275 pp.
- Canestrini G., 1880. Apicoltura, Hoepli, Milano, 175 pp.
- Canestrini G., 1894. Per l'evoluzione. Recensione e nuovi studi. Unione Tipografica Editrice, Torino: 224 pp.
- Canestrini G., 1899. Apicoltura, Terza edizione riveduta, Hoepli, Milano: 215 pp.
- Conway R. S., 1915. The Youth of Vergil: a lecture delivered in the John Rylands Library on 9 December, 1914. The Bulletin of the John Rylands Library: 28 pp.
- Dalmerj G., Bassetti M., Cusinato A., Kompatscher K., Hrozny Kompatscher M., Lanzinger M., 2002. Le pietre dipinte del sito epigravettiano di Riparo Dalmeri. Campagna di ricerche 2001. *Preistoria Alpina*, 38: 3-34.
- Della Rocca (abbot) M., 1790. *Traité Complet Sur Les Abeilles Avec Une Nouvelle Méthode De les Gouverner, Telle Qu'elle Se Pratique à Syra, île De L'archipel; précédé D'un Précis Historique et Économique De Cette Île*. Parigi, Bleuët: XXXII+464, VIII + 500, XII + 532 pp.
- Fontana P., 2017. Il piacere delle api. Le api come modello di sostenibilità e l'apicoltura come esperienza della natura e della storia dell'uomo. WBA project: 648 pp.
- Hruschka F. E. von, 1865. Nordlinger Bienenztg, 21: 147-148, 279, 281-283.
- Hruschka F. E. von, 1866. Centrifugal-Apparat. Nordlinger Bienenztg, 22, 1: 9-11.
- Papadopoli Z., 1696 (repub. 2007). L'Occio. (Time of leisure). *Memories of seventeenth century Crete*. Ed. by Alfred Vincent. Hellenic Institute of Byzantine and post-Byzantine Studies, Venice: pp 405.
- Plinio il Vecchio, 1982-1988. *Storia Naturale* (in sei volumi). I millenni, Einaudi, LXXV-874; VI-709; VI-99; VI-911; VI-645; V-969 pp.
- Tomasi G., 2007. Giovanni Canestrini e i suoi legami con il Trentino. *Atti Acc. Rov. Agiati*, a.257, ser. VIII, vol. VII, B: 257-294.
- Turra A., 1793. Istruzioni per coltivare utilmente le api, e fare gli sciami artificiosamente. Vicenza: 60 pp.
- Wheler G., 1682. *A journey into Greece, by George Wheler esq in company of Dr Spon of Lyons*, London: 483 pp.